

Il Palazzo del Coni è nella bufera ma il presidente respinge ogni accusa
«Il caso Olimpico? Non me ne vado, neanche in caso di rinvio a giudizio»
«Milano 2000? Non conosco i nomi delle imprese sponsor dell'iniziativa»
«Nostini candidato al Foro Italiceo? Faccia pure ma si muova con rispetto»

La parola alla difesa

Gattai: «Non ho messo lo sport fra nani e ballerine»

È stato un mese di passione per il Palazzo del Foro Italiceo, scosso da una crisi senza precedenti che ha indotto qualcuno a coniare il termine Sportopolis. Di certo, nel Comitato olimpico nazionale è ormai tutto in discussione: uomini, funzionamento delle federazioni, finalità istituzionali del Coni. Un terremoto la cui prima scossa è stata provocata da una firma, quella apposta da un magistrato a conclusione di un'indagine scottante...

lazione alla ristrutturazione dello stadio Olimpico. Fra gli altri, sono oggetto della richiesta tutti i principali dirigenti del Coni a cominciare dal presidente, Arrigo Gattai, e dal segretario generale, Mario Pescante. Il reato ipotizzato nei loro confronti è quello di abuso d'ufficio. 18 Febbraio: Gattai convoca una riunione informale del Consiglio nazionale del Coni per ascoltare il parere dei presidenti federali sulla vicenda giudiziaria. La maggioranza dei presenti gli consiglia di rinviare le imminenti elezioni per il rinnovo dei vertici dell'Ente (16 marzo) in attesa del pronunciamento del gip Ruotolo (21 maggio) sulla richiesta di rinvio a giudizio.

19 Febbraio: al termine della riunione della Giunta esecutiva Coni, Gattai annuncia alla stampa che le elezioni del Comitato olimpico sono rinviate. Ma non a causa della vicenda Olimpico bensì per una storia di voli-fantasma nella pallavolo che con tutta probabilità costringerà a far indire nuove elezioni nel Federvolley. «È giusto che anche il primo dirigente della Fipav contribuisca a designare il nuovo presidente del Coni», spiega Gattai

motivando il rinvio. 20 Febbraio: il presidente della Federvolley, Nicolò Catalano, accusa Gattai di aver strumentalizzato la vicenda volley per evitare di collegare il rinvio delle elezioni Coni al ben più imbarazzante procedimento giudiziario sull'Olimpico: «Gattai deve dimettersi». 21 Febbraio: Catalano lascia la prima poltrona della Fipav lanciando nuove accuse al Coni. 22 Febbraio: si apprende che il presidente della Federatletica, il colonnello Gianni Gola, ha ricevuto un avviso di garanzia in cui si ipotizza il reato di peculato in relazione ad un uso improprio di mezzi federali.

4 Marzo: il vicepresidente del Coni, Renzo Nostini, convoca una conferenza stampa per martedì 9. Oggetto: «La situazione dello sport italiano», ma c'è chi prevede l'annuncio della sua candidatura alla presidenza del Comitato olimpico. 5 Marzo: in un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera», il ministro del turismo e spettacolo, Margherita Boniver, consiglia a Gattai di dimettersi dall'incarico in caso di rinvio a giudizio.



MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Presidente Gattai, cominciamo col far capire ai lettori con chi hanno a che fare. Che cosa pensa del difficile momento che sta attraversando il Paese?

È un momento grave. Ogni Paese ha bisogno di respirare un'aria di credibilità, all'interno e all'esterno. Purtroppo non è ciò che sta avvenendo in Italia. Indubbiamente, questa operazione giudiziaria definitiva mi pare che ci sia stata una lievitazione dei costi, ma non per colpa nostra. Il concorso per l'appalto, poi vinto dalla Cogefar, fu indetto sulla base di un primo progetto di copertura che aveva ottenuto tutti i permessi necessari. Successivamente, quattro mesi dopo l'inizio dei lavori, quel progetto è stato modificato e, contrariamente alle stesse autorità ministeriali che prima ci avevano dato l'assenso. Fatto che ci ha costretto ad adottare un'altra soluzione con una spesa aggiuntiva di 50 miliardi.

Un momento grave in cui un gran numero di nomi di potere sta facendo il mirino della cronaca. Non fanno eccezione neanche i vertici del Coni, coinvolti in questa nell'indagine sullo stadio Olimpico. Eppure lei si rifiuta di sentir parlare di una questione morale nello sport nazionale.

Il motivo è semplice. Nella vicenda dell'Olimpico il Coni ha subito determinate situazioni non le ha certo provocate. È indubbio che ci sia stata una lievitazione dei costi, ma non per colpa nostra. Il concorso per l'appalto, poi vinto dalla Cogefar, fu indetto sulla base di un primo progetto di copertura che aveva ottenuto tutti i permessi necessari. Successivamente, quattro mesi dopo l'inizio dei lavori, quel progetto è stato modificato e, contrariamente alle stesse autorità ministeriali che prima ci avevano dato l'assenso. Fatto che ci ha costretto ad adottare un'altra soluzione con una spesa aggiuntiva di 50 miliardi.

Perché non è stata indetta una nuova gara d'appalto per l'aggiudicazione dei lavori, considerato che il secondo progetto era sostanzialmente diverso dal primo? Si sarebbero persi dei mesi con il risultato che, contrariamente a ciò che desiderava

l'opinione pubblica, non saremmo arrivati puntuali all'appuntamento dei mondiali in Italia 90.

Dopo i rilievi del ministro dei beni culturali, il secondo e più costoso progetto spuntò fuori in breve tempo, appena 20 giorni. Ciò ha fatto sorgere il dubbio che fosse già pronto nel cassetto...

Innanzitutto, tengo a precisare che il nuovo progetto è stato presentato dalla Cogefar e non dal Coni. Ed in linea generale è abbastanza comprensibile che un'impresa così grande tenga pronta più di un'ipotesi progettuale su uno stesso lavoro. L'ipotesi di un gioco delle parti non la prendo neanche in considerazione, perlomeno per quel che riguarda il ruolo svolto dal Coni.

Resta il fatto che a lavori ultimati lo stadio è costato 213 miliardi, quasi tre milioni di lire a posto. Un rapporto senza precedenti nella storia dell'edilizia sportiva.

Il calcolo è sbagliato. L'Olimpico può contenere 83.500 persone, quindi il costo per posto è stato leggermente superiore ai due milioni e mezzo. E si tratta esattamente del costo medio degli stadi coperti in tutto il mondo.

Nel mese di maggio il gip Ruotolo si pronuncerà sulla vicenda Olimpico. Lei ha più volte affermato che anche in caso di rinvio a giudizio ripresenterà la sua candidatura alla presidenza del Coni. Non le sembra una posizione inaspettabile nei confronti dell'opinione pubblica?

I dirigenti del Coni sono stati indiziati di un reato, l'abuso d'ufficio, di scarsissimo spessore. Non si parla né di corruzione né di altre ipotesi illecite che invece campeggiano quotidianamente sulle prime pagine di tutti i giornali. Non esiste la benché minima prova che ci sia stato un esponente del Comitato olimpico il quale abbia preso una lira sulla vicenda dell'Olimpico. Quindi non mi sembra del tutto sbagliata l'eventuale decisione, mia e degli altri dirigenti Coni coinvolti



nell'indagine, di ripresentare le candidature.

C'è chi la pensa in modo diametralmente opposto sostenendo la necessità di immediato commissariamento del Coni qualora il gip accogliesse le richieste del pm.

Sull'ipotesi del commissariamento dovranno pronunciarsi gli organi competenti. Un parere del Coni sarebbe irrispettoso nei confronti di chi sarà eventualmente chiamato a decidere.

Un'altra vicenda giudiziaria ha coinvolto il presidente della Federatletica, «colpito» da un avviso di garanzia per l'uso improprio di una macchina federale. È vero che presso la procura della Repubblica di Roma esiste un fascicolo a suo nome che contiene una denuncia per

analoghi motivi?

Non ne sono affatto a conoscenza e mi stupirei moltissimo della cosa visto che utilizzo la macchina del Coni solo ed esclusivamente per doveri di ufficio. Non mi risulta che sia stato aperto alcun procedimento penale ed io non ho mai ricevuto nessun avviso di garanzia al riguardo.

Le federazioni sportive attraversano momenti di grave malessere. Si assiste ormai ad uno stillicidio di esposti sportivi, denunce, ricorsi al Tar. La sensazione è quella di un sistema sorpassato che non ha la capacità di provvedere a se stesso.

Non si può fare di tutta l'erba un fascio. I numerosi episodi che avevano autorizzato chiacchiere nei confronti di federazioni si sono ridotti prati-

camente a due soli casi. C'è la pallavolo dove è certo che non sia avvenuto niente di illecito ma soltanto degli errori gravi, peraltro oggetto di attenta analisi da parte del Coni. Infine il caso del ciclismo. Molte delle accuse formulate si sono rivelate infondate, rimane il discorso del famoso pagamento di centomila franchi svizzeri in relazione a dei diritti televisivi. Sulla vicenda si svolgerà un'indagine precisa.

Proprio il caso dei voli-fantasma nella pallavolo ha assunto dei risvolti grotteschi. Nel nominare una commissione d'indagine, il Coni ha pensato bene di inserirvi l'attuale segretario della Fipav, Giuseppe Gentile. Quest'ultimo si è poi trovato a dover firmare un documento che sconsigliava il suo

stesso operato. È così difficile distinguere fra controllori e controllati?

L'importante è che alla fine abbia trionfato la verità. Anzi, considero l'inserimento di Gentile in quella commissione d'indagine un fatto estremamente positivo. La firma del segretario Fipav ha dato maggior forza alle risultanze dell'indagine. La successiva reazione del presidente Catalano è stata scomposta ed ingiusta. Affari suoi.

Una delle piaghe dello sport nazionale è il teseramento gonfiato. Grazie ad esso possono venire eletti dei presidenti federali in base a maggioranze fittizie. Società e praticanti fasulli, possono anche calamitare maggiori contributi economici da parte del Coni.

Per quanto attiene la quantità di risorse da destinare alle federazioni, il Coni nel decidere privilegia ormai altri parametri rispetto al teseramento. Una volta si poteva forse parlare di tessere gonfiate in più federazioni. Oggi, grazie ai maggiori controlli, credo si tratti di un problema superato.

Parliamo di sport agonistico. Le recenti Olimpiadi di Barcellona hanno registrato un bilancio inossidabile per gli azzurri. Lei però si è ostinato a fornire un'analisi positiva dei Giochi.

Credo rientri nei miei diritti cogliere gli aspetti positivi della spedizione olimpica. Non negando per questo che qualcosa non sia andata per il verso giusto. Se non un buono, la partecipazione italiana a Barcellona si è meritata un discre-

to. In fin dei conti abbiamo vinto cinque medaglie in più rispetto a Seul '88.

E cosa dice sulla evidente sproporzione fra mezzi a disposizione e risultati agonistici prodotti? Il Coni resta il Comitato olimpico nazionale più ricco del mondo...

È vero, però noi non dobbiamo soltanto preoccuparci di finanziare lo sport agonistico. Nei nostri compiti rientra anche la costruzione e la manutenzione degli impianti nonché la promozione dello sport di base. Per tutto questo abbiamo a disposizione 900 miliardi all'anno che naturalmente devono essere utilizzati anche per coprire i costi di gestione.

Lei è stato uno dei più ferventi promotori della candidatura di Milano per le Olimpiadi del 2000. Un progetto che si è rivelato più feroce di polemiche che di consenso. Ritiene di dover fare autocritica?

No, non vedo la ragione. Il Coni, così come il governo italiano, ha svolto un doveroso patrocinio nei confronti di un'iniziativa che lo meritava.

Quando nel 1991 ha preso corpo la candidatura, lei ebbe a sottolineare che Milano 2000 non sarebbe costata una lira al contribuente in quanto a coprire i costi avrebbero provveduto i privati. Ma quanto alle imprese su cui facevate conto sono state poi coinvolte in Tangentopoli?

Io non ho mai saputo quali fossero le imprese private che avrebbero dovuto appoggiare la candidatura di Milano. E non lo so neanche adesso.

Non ho ben capito. Il presidente del Coni sostiene di essere andato in giro per il mondo a propagandare l'idea di Milano 2000 senza neanche sapere chi avrebbe coperto i costi della manifestazione?

Io ho creduto a ciò che affermava il presidente del comitato promotore. E Massimo Moratti ha sempre dichiarato che i costi di Milano 2000 sarebbero stati coperti dai privati.

Torniamo indietro negli an-

ni. Nel 1987 lei si è insediato al Coni su indicazione del partito socialista con la benedizione della Dc. Eppure, si è sempre difeso dall'accusa di essere lottizzato, affermando di non avere la tessera di nessun partito politico. Non è un nascondersi dietro una foglia di fico?

Io non sono mai stato indicato dal Psi. Posso dirle di avere avuto allora, e spero di conservarlo ancora, l'apprezzamento di una po' da parte di tutti i partiti politici. Ma la designazione a presidente del Coni viene fatta ad opera del Consiglio nazionale dell'Ente composto dai vari presidenti federali.

La sua «verginità» politica non le ha però impedito, in piena epoca craxiana, di entrare nell'assemblea nazionale socialista. Non si pente di avere incluso anche lo sport nel novero di mani e ballerine?

No, assolutamente. Non ritengo affatto un titolo di disonore appartenere all'assemblea socialista. Faccio tuttora parte di questo organismo e nelle occasioni in cui è stato necessario ho sempre partecipato alle riunioni.

Con la scomparsa di Giorgio De Stefani, l'Italia ha a disposizione un posto all'interno del Comitato Olimpico internazionale. Qualcuno dice: Gattai membro Cio a condizione che lasci la poltrona del Foro Italiceo...

Non vedo perché dovrei accettare un'ipotesi del genere. Preferisco rimettermi al voto dei presidenti federali. E se sono confermato al Coni non vedo per quale motivo dovrei rinunciare ad un'eventuale possibilità di divenire membro Cio.

Intanto, per la massima carica del Coni potrebbe spuntare fuori un concorrente inatteso, Renzo Nostini.

Sarebbe una candidatura tale da mediare il massimo rispetto poiché Nostini non solo è vicepresidente del Coni ma ha grande esperienza sportiva. È importante, tuttavia, che venga presentata nella maniera giusta, con altrettanto rispetto nei confronti del lavoro svolto insieme alla Giunta uscente.

Caso Johnson. Confermato il doping, subito sospeso
Il giorno della sentenza
Piste chiuse per Big Ben

PARIGI. Sospeso, ma il dolo è stato accertato. Il cesechese si stringe attorno a Ben Johnson: siamo all'anticamera della squalifica a vita. Ieri, a Parigi, gli esperti medici della IAAF (la federazione internazionale di atletica) hanno confermato l'esito positivo del controllo antidoping al quale era stato sottoposto il velocista canadese lo scorso 17 gennaio a Montreal e lo hanno immediatamente sospeso da tutte le competizioni. L'ultima decisione spetta ora al consiglio mondiale della IAAF, che si riunirà a Toronto, in Canada, la settimana prossima. Johnson, dal Canada, ha urlato nuovamente la sua innocenza, con una dichiarazione emessa dall'avvocato, Terence O'Sullivan, il signor Johnson ribadisce di non aver assunto alcuna sostanza proibita e di non aver fatto nulla di scorretto, ma la situazione di Big Ben sembra con una sola via d'uscita: l'abbandono definitivo dell'attività.

La medaglia d'oro e squalifica per due anni, dopo essere risultato positivo al controllo antidoping a cui era stato sottoposto dopo avere vinto la finale dei 100 metri. La sostanza proibita riscontrata nel test al quale era stato sottoposto il velocista era lo «Stanozololo». Due anni e tre mesi di stop, poi, nell'91, il ritorno alle competizioni. Un ritorno sofferto, ma Big Ben era riuscito ad essere inserito nella squadra canadese per le Olimpiadi di Barcellona dove si era classificato ultimo nella semifinale dei 100 metri a cui aveva partecipato. Negli ultimi tempi il ritorno della massa muscolare alle forme di cinque anni fa aveva fatto nascere i sospetti, diventati quasi certezze con gli sviluppi di questi giorni.

La commissione antidoping della IAAF ha spiegato il segretario generale della federazione internazionale, Istvan Gyulai - ha constatato un livello anormalmente elevato di testosterone nelle urine di Ben Johnson dopo la riunione indotta a Montreal il 17 gennaio scorso a Montreal. Secondo i



Ben Johnson, una carriera tra grandi successi e laboratori d'analisi

Volley. Finale Coppa Coppe
Il giorno delle schiacciate
Coalizione greco-francese contro Gabeca e Misura

VERONA. Coppa delle Coppe, praticamente provinciale d'Italia. Nelle ultime vedizioni, per ben otto volte le formazioni italiane si sono aggiudicate la prima posizione. E oggi scatta la Final Four della competizione europea '93. Sul parquet del Palasport di Verona, scenderanno Gabeca Montichiari, Misura Milano, Aris Salonicco e Cannes. Praticamente nulle le possibilità di vittoria delle formazioni d'oltrefrontiera: da decidere soltanto chi potrà sollevare la Coppa fra montichiariensi e meneghini. Da due stagioni la Gabeca si aggiudica la manifestazione. A Palma di Maiorca, in occasione della prima vittoria europea, ha battuto in finale i sovietici dell'Automobilist di Leningrado mentre l'anno scorso, a Moers, ha mandato coi propri i milanesi della Misura. Una partita beffarda, quella, per gli uomini di di «Sua Emittenza», che, al tie break sono stati sconfitti per 3 a 2 dai «piccoli» di Montichiari. Stello De Rocca come Herrera, in quella occasione: aveva attaccato nello spogliatoio le fotografie di Zorzi & C, proprio come faceva

Helenio Herrera quando allenava l'Inter negli anni '60. «Questi uomini dovete battere», diceva. E così è stato. Psicologia, situazioni favorevoli e chi più ne ha più ne metta. Sta di fatto che, contro ogni pronostico la Gabeca è riuscita a sconfiggere i più titolati avversari di Milano. Cosa che quest'anno sarà molto più difficile: gli uomini di Lozano hanno preparato con cura questo appuntamento. La Final Four, organizzata dalla Gabeca di Montichiari porta con sé anche alcune polemiche, quelle sulla sede della manifestazione: in un primo luogo si doveva giocare nel nuovo impianto montichiariense (ancora non ultimato, ndr), poi al Forum di Milano (per una sponsorizzazione è poi saltato tutto) e nel Palasport di Napoli (dove si era disputata la Final Four di Coppa Italia, con successo, ad inizio febbraio), e quella di Verona. Un ripiego? Almeno in parte sembra di sì.

Basket. La finale di Forlì
Knorr fermata non richiesta
La Benetton torna grande e fa sua la Coppa Italia

FORLÌ. La Coppa Italia ha vincitori Piccoli. Per la precisione Davide Piccoli, classe '74, che con tre canestri a fila ha dato il via - negli ultimi minuti della finale con la Knorr - al colpo di reni infinito col quale la Benetton ha beffato i bolognesi. Fino al 17' della ripresa, pur con le squadre appaiate sul 69-69, anche il più sprovveduto dei bookmakers avrebbe scommesso sulla vittoria degli emiliani. Ma un lungo passaggio a vuoto di tutta la squadra ha vanificato d'incanto - l'eccellente - primo tempo di Danilovic, il 4/14 al quale Morandotti ha costretto Kukoec, la grinta di un Brunamonti canco come non mai.

I nuovi detentori del trofeo (succedono alla Scavolini, che l'anno scorso batté proprio l'«avviso») hanno meritato la vittoria. Nella prima frazione Massimo Iacopini (25 punti, 7/13) ha approfittato al meglio della tenue difesa di Marcheselli e di una zona bianconera non troppo reattiva. Nella ripresa, invece prima del rush di Piccoli e dei liberi decisivi segnati a 23" da Corchiani, è stato Rusconi a tirare la carretta. Liberato dal quinto fallo di Wennington (dopo l'ultima contesa dopo due minuti del secondo tempo) il pivot della Nazionale ha mantenuto i suoi agganci al match, chiudendo con 13 punti e un sintomatico 5/5 al tiro.

D.M.B.